

Mini report del convegno 'Agricoltura sociale e lavoro nelle aree fragili'

(in English below)

Un primo immediato riscontro sul convegno 'Agricoltura sociale e lavoro nelle aree fragili' 24-25 marzo, Rovigo si basa su tre punti: alcuni dati, alcune analisi, alcuni impegni.

I dati: 140 iscritti su eventbrite, una cinquantina circa i presenti nell'Urban Digital Center-Innovation Lab Rovigo. I dati dell'organizzazione sono noti (programma) ma vale la pena riassumerli: 12 sessioni in parallelo, di cui 4 in inglese. Un collegamento da Bruxelles con funzionario UE (Matyas Szabo), una keynote speech (Biancamaria Torquati), la proiezione di un filmato commentato da Saverio Senni, il ricordo di Flaminia Ventura, una tavola rotonda finale con vari specialisti dell'argomento coordinati da Francesco Di Iacovo. Stranieri in presenza da Ungheria, Giappone, Francia, Germania, Repubblica Ceca e Brasile. Forse altre non perfettamente controllabili da indirizzo email o da contatti interpersonali. Una sessione dedicata interamente al Polesine, luogo che ospita il convegno da ormai 18 anni. Contando relatori in plenaria, nelle sessioni parallele, chair e studenti assistenti alle sessioni, hanno partecipato con un ruolo attivo (non solo uditori) oltre 60 persone. Da ricordare che il convegno era in forma ibrida. Ci sono stati alcuni problemi tecnici, superati. La doppia lingua è molto impegnativa e fonte di qualche malinteso. È evidente però che deve crescere in Italia il bilinguismo piuttosto che organizzare tutto in inglese o solo in italiano. Il convegno si manterrà misto.

Analisi: si conferma momento di incontro fra *lay people*, accademici e consulenti-operatori dello specifico settore in questo caso *social farmers*. È una formula molto inclusiva che porta ad una grande varietà di esperienze, posizioni ideologiche e pur anche abilità comunicative. L'alveo disciplinare nel quale ci piace collocare il convegno è la sociologia rurale, frequentata oramai da diverse altre discipline della terra e degli ecosistemi. È impossibile sintetizzare le sessioni e quanto è emerso nei 2 giorni di convegno. L'analisi che segue trae ispirazione dalla tavola rotonda finale. I punti di analisi a detta di chi scrive appaiono tre:

1) emerge una tensione fra dignità del lavoro e assistenza in azienda di persona a disagio. La prima richiede remunerazioni e protezione dai rischi che una azienda fatica a garantire. Anche le integrazioni salariali che potrebbero arrivare da borse lavoro di aziende sanitarie o altri enti pubblici sono ad una distanza incolmabile dagli standard salariali minimi. Inoltre la dignità del lavoro implica anche la garanzia di una crescita della professionalità del lavoratore, mentre gli schemi assistenziali potrebbero essere statici da tale punto di vista. L'elemento relazionale è certamente centrale nella terapia *green*, ma è evidente non possa sopperire completamente al bisogno di tutela dei diritti umani. Questi ultimi implicano infatti un elemento assoluto, non relazionale che è lo standard di trattamento. Insomma, una questione sia filosofica che pratica che forse potrebbe trovare una sintesi nel concetto di reciprocità asimmetrica, utilizzato sia negli studi femministi che in quelli ecologici.

2) una altra tensione riguarda il rapporto fra specializzazione e diffusività; per chi ha studi classici di sociologia è uno dei dilemmi dell'azione secondo T. Parsons. Ma la questione è molto pertinente in campo agricolo, laddove si è dapprima insistito sulla iperspecializzazione produttiva, per poi passare alla multidimensionalità aziendale, nella quale entra in pieno anche l'agricoltura sociale. Questo era anche un dilemma fra aziende integrate localmente e aziende disattivate. Non è proprio la nomenclatura di van der Ploeg – che insisteva sulla forza adattiva delle aziende

contadine - ma è vicina. Forse questo dilemma fra autonomia aziendale e dipendenza da forze esterne, può essere se non superato, almeno studiato con una prospettiva di *inter-penetrazione fra sistemi organizzativi*, uno dei quali è quanto resta dell'azienda diretta coltivatrice o a conduzione familiare. A questo punto fra i sistemi che si compenetrano mettiamo anche le cooperative sociali e le associazioni che si occupano di disagio sociale. Vi è da indagare se vi sono modelli di inter-penetrazione nella speculazione teorica e nel campo industriale/commerciale da cui trarre ispirazione per capire meglio l'agricoltura sociale.

3) citato nella tavola rotonda è stato il meccanismo delle gare di appalto da applicare nei servizi di welfare e quindi anche nell'agricoltura sociale. A detta dell'Assessora del Comune di Rovigo, Mirella Zambello, la risposta alle storture di tale meccanismo è la *co-progettazione*. Il termine rischia di essere un passe-partout evocato più che praticato. Ricordo che nel master di sviluppo locale gestito all'Università di Padova da Patrizia Messina, la co-progettazione fa da titolo. Inoltre, Franco Mendo di Banca Etica, sempre alla tavola rotonda, ha sostenuto che il supporto o il *pendant* normativo della co-progettazione è la legge di orientamento¹. Insomma, i quadri normativi e metodologici esistono e l'agricoltura sociale può entrarvi, a beneficio della sua efficacia e legittimazione, oltre che del suo sostegno finanziario. Quest'ultimo aspetto, incarnato dalle gare al massimo ribasso, diventa il nodo fondamentale per gli organismi del terzo settore che pure vorrebbero fare agricoltura sociale. È possibile che una via di uscita, oltre al ricorso alla co-progettazione e alla normazione di scopo, sia che gli organismi di terzo settore approdino a dimensioni più grandi di quelle attuali.

Terzo aspetto del mini report sono gli impegni post convegno. Se le gambe di "aree fragili" sono due: lo studio e la pratica, allora per la prima si tratta di produrre a partire dal convegno un certo numero di paper che possono essere sottoposti, come facciamo da anni, alla rivista media partner "Culture della Sostenibilità". Anche altre sono papabili comprese quelle internazionali più blasonate. Per la seconda gamba, dobbiamo registrare che, durante la tavola rotonda, Francesco Di Iacovo ha lanciato due provocazioni: la prima, partire entro 15 giorni con uno studio di fattibilità su almeno una esperienza di agricoltura sociale in Polesine, visto che nella provincia di Rovigo insiste il progetto "Libera Agricoltura Sociale. In memoria di don Giuseppe Mazzocco" e vista anche la presenza alla tavola rotonda dell'assessora, parte integrante della conferenza dei sindaci presso l'Azienda sanitaria locale. La seconda provocazione è portare al prossimo convegno "aree fragili" un resoconto di quanto si è fatto nel frattempo. Questa ultima provocazione è stata accolta prontamente dagli organizzatori del convegno; la prima ha molte interdipendenze e risulta difficile trovare un regista plenipotenziario, oltre che un fondo di finanziamento. Non è una bella scusa, ma la consapevolezza che sulle attività agro-silvo-pastorali bisogna procedere con il massimo rispetto per i pochi operatori sociali e agricoli che ancora ci credono e resistono. Restiamo però fiduciosi che l'impegno intellettuale della comunità di pratiche aree fragili darà frutti gustosi in diversi ambiti di vita.

Giorgio Osti

per conto di tutto il comitato organizzatore

¹ Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.

Mini report of the conference 'Social farming and work in fragile areas'²

A first immediate feedback on the conference 'Social farming and work in fragile areas' 24-25 March, Rovigo, Italy, is based on three points: some data, some analyses, some commitments.

The data: 140 people registered on eventbrite, about fifty present in the Urban Digital Center-Innovation Lab Rovigo. The programme is known, but it is worth summarizing it: 12 parallel sessions, of which 4 in English. A connection from Brussels with an EU Official (Matyas Szabo), a keynote speech of Biancamaria Torquati, the screening of a film commented by Saverio Senni, the memory of Flaminia Ventura with Pierluigi Milone, a final round table with various specialists on the subject coordinated by Francesco Di Iacovo. Foreigners in attendance from Hungary, Japan, France, Germany, the Czech Republic and Brasil. Perhaps others not perfectly controllable from email addresses or interpersonal contacts. A session entirely dedicated to Polesine, a place that has hosted the conference for the past 18 years. Counting speakers in the plenary, in the parallel sessions, chairs and student assistants, more than 60 people participated in the sessions, not as auditors. It should be remembered that the conference was in a hybrid form. There were some technical issues, resolved. Double language is very demanding and a source of some misunderstandings. However, it is clear that bilingualism must grow in Italy rather than organize everything in English or only in Italian. The conference will remain mixed.

Analysis: the conference is confirmed as a meeting point between lay people, academics and consultants-operators of the specific sector, in this case social farming. It is a very inclusive formula that leads to a great variety of experiences, ideological positions and even communication skills. The disciplinary context in which we like to place the conference is rural sociology, which is also frequented by various other disciplines of the earth and ecosystems. It is impossible to summarize the sessions and what emerged during the 2 days of the conference. The following analysis draws inspiration from the final round table. According to the writer, there have been three points of analysis:

1) a tension emerges between the dignity of work and assistance/therapy/care of disadvantaged people. The first requires remuneration and protection from risks that the farm struggles to guarantee. Even the wage subsidies (*borse-lavoro*) that could come from job grants from healthcare companies or other public bodies are at an unbridgeable distance from minimum wage standards. Furthermore, the dignity of work also implies the guarantee of a growth in the worker's professionalism, while the welfare schemes could be static from that point of view. The relational element is certainly central to green therapy, but it is clear that it cannot completely satisfy the need to protect individual human rights. Indeed, the latter imply an absolute, non-relational element which is the standard of treatment. In short, a both philosophical and practical question that could perhaps find a synthesis in the concept of asymmetric reciprocity, used both in feminist and ecological studies.

2) another tension concerns the relationship between specialization and diffusivity; for those who have classical studies in sociology it is one of the dilemmas of action according to T. Parsons. But the question is very pertinent in the agricultural field, where a great deal of emphasis was first placed on monoculture hyper-productivism, to then move on to farm multidimensionality, in which social agriculture also enters fully. This was also a dilemma between locally integrated farms

² The translation in English has not been revised.

and decommissioned farms. It's not exactly the terminology of Van der Ploeg - who insisted on the adaptive force of peasantry - but it is close. Perhaps this dilemma between farm autonomy and dependence on external forces can, if not overcome, at least be studied with a perspective of "inter-penetration between organizational systems", one of which is what remains of the family-run farm. At this point, among the systems that interpenetrate, we also include social cooperatives and associations that deal with social problems through green care. It is necessary to investigate whether there are models of inter-penetration in theoretical speculation and in the industrial/commercial fields.

3) mentioned in the round table was the mechanism of tenders (*gara d'appalto*) to be applied in welfare services and therefore also in social farming. According to the Assessora of the Municipality of Rovigo, Mirella Zambello, the answer to the distortions of this mechanism is co-planning (*co-progettazione*). The term risks being a *passé-partout* evoked rather than practiced. I remember that in the master's degree in local development managed by Patrizia Messina at the University of Padua, co-planning is the title. Furthermore, Franco Mendo of Banca Etica, again at the round table, argued that the support or regulatory counterpart of co-planning is the so called *Legge di Orientamento* (a sort of Framework Law, see note 1). In short, the regulatory and methodological frameworks exist and social farming can enter them, to the benefit of its effectiveness, legitimacy and financial support. This last aspect, embodied by the tenders at the lowest price, becomes the fundamental issue for third sector organizations who would also like to do social farming. It is possible that a way out, in addition to the use of co-planning and the Italian Orientation Law, is that the third sector organizations arrive at larger dimensions than the current ones.

The third aspect of the mini report is the post-conference commitments. If the legs of "fragile areas" are two: study and practice, then for the first it is a question of producing, starting from the conference, a certain number of papers which can be submitted, as we have been doing for years, to the media partner journal "Culture of Sustainability". Others are eligible, including the more famous international ones. For the second leg, we must record that during the round table, Francesco Di Iacovo launched two provocations: the first, to start within 15 days with a feasibility study on at least one social farming experience in Polesine, given that in the province of Rovigo there is the project 'Free Social Farming. In memory of Don Giuseppe Mazzocco' and also given the presence at round table of the Assessor, a member of the conference of mayors at the local health company. The second provocation is to bring an account of what has been done in the meantime to the next "fragile areas" conference. This last provocation was readily accepted by the organizers of the conference, the first has many interdependencies and it is difficult to find a plenipotentiary director. It's not an excuse for doing nothing, but the awareness that agro-forestry-pastoral activities must proceed with the utmost respect for the few social and agricultural operators who still believe in it and resist. However, we remain confident that the intellectual commitment of the community of practices "fragile areas" will bear tasty fruit in future in various areas of life.

Giorgio Osti, on behalf of the entire organizing committee